

## TORNATA DEL 5 GIUGNO 1868

## PRESIDENZA CASATI

**Sommario**—*Omaggi — Discussione del progetto di legge pel riordinamento delle Scuole normali e magistrali — Dubbii del Senatore Correale — Schiarimento del Senatore Mamiani — Dichiarazione e appunti del Senatore Stotto Pintor — Osservazioni del Senatore Poggi e risposte dei Senatori Mamiani e Lambruschini — Avvertenze dei Senatori Arrivabene e Chiesi — Presentazione di tre progetti di legge — Altre obiezioni del Senatore Poggi in risposta ai Senatori Mamiani e Lambruschini — Dichiarazioni e schiarimenti del Relatore e del Ministro dell'Istruzione pubblica — Parole del Senatore Gallotti — Chiusura della discussione generale — Squittinio segreto sui cinque progetti di legge discussi nella precedente tornata.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Presidente del Consiglio e il Ministro dei Lavori Pubblici, e più tardi intervengono pure i Ministri dell'Istruzione Pubblica, dell'Interno e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

Senatore **Lauzi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Lauzi.** Aspettavo di sentire citati i nomi dei Senatori che ebbero un congedo nell'ultima seduta pubblica del Senato, perchè nel rendiconto ufficiale ho trovato il mio nome, mentre io non ho domandato alcun congedo.

**Presidente.** È il Senatore Lauri.

Senatore **Lauzi.** Basterà questo cenno, perchè io mi dichiaro soddisfatto e servirà di rettifica.

**Presidente.** È un errore che accade spesso, di confondere cioè il nome del Senatore Lauzi con quello del Senatore Lauri, e sarà corretto.

Ora, se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore conte Luigi Cibrario, del primo volume della sua opera per titolo: *Della Schiavitù e del Servaggio e specialmente dei Servi agricoltori.*

L'ingegnere cav. Felice Biglia, di una sua *Relazione al Ministro dei Lavori Pubblici sulle ferrovie economiche d'Europa.*

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sul riordinamento delle Scuole normali e magistrali.

Non essendo presente il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica ed avendolo fatto chiamare, bisognerà

aspettare un momento il suo arrivo, perchè non posso neppure dar lettura del progetto di legge senza sapere se il Ministro accetta il progetto dell'Ufficio Centrale, oppure intende che la discussione si apra sul progetto ministeriale.

Frattanto si passerà alla votazione per squittinio segreto su due progetti di legge, lasciando aperte le urne.

Senatore **Stotto Pintor.** Siamo in numero?

**Presidente.** Non lo siamo ancora, ma si lasceranno aperte le urne e non faremo per ora che la votazione di due progetti di legge, cioè quello per la distruzione delle cavallette, e di quello sulla convenzione postale coi Paesi Bassi.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* fa l'appello nominale.

(Nel frattempo arriva il Ministro dell'Istruzione Pubblica).

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELLE SCUOLE NORMALI E MAGISTRALI.

**Presidente.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge pel riordinamento delle Scuole normali e magistrali. Chieggo al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica se intende che la discussione si faccia sul progetto dell'Ufficio Centrale, oppure sul progetto ministeriale.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Accetto che la discussione si faccia sul progetto dell'Ufficio Centrale. Vi sono delle differenze piuttosto gravi tra i due progetti, giacchè l'Ufficio Centrale ha cretuto di abbandonare una parte del progetto del Ministero, e ha conchiuso con un'ordine del giorno dove si propone un'in-

chiesta. Tuttavia accetto quello che si può fare di comune accordo, secondo il parere dell'Ufficio Centrale; soltanto nel corso della discussione presenterò quegli emendamenti che mi parranno del caso.

**Presidente.** Darò lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*).

È aperta la discussione generale.

**Senatore Poggi.** Domando la parola.

**Senatore Siotto Pintor.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Correale primo iscritto.

**Senatore Correale.** Dirò poche parole sull'argomento che ora si tratta, e spero che il Senato, attesa la gravità del soggetto, accetterà con indulgenza ciò che sto per dire.

Anzitutto mi corre l'obbligo di domandare scusa all'Ufficio Centrale se io che sono estraneo a questi studi e non ho la pratica delle Scuole, oso fare degli appunti ad uomini illustri, come sono quelli componenti l'Ufficio stesso, i quali sono propriamente conoscitori della materia.

Io ripeto che dirò poche cose perchè non intendo tenere in disagio il Senato: ho però un dubbio del quale vorrei alleggerire la mia coscienza.

La legge che si propone dal Ministero è stata variata dall'Ufficio Centrale in molti punti, non però in quelli che avrebbe dovuto essere, e che sono importantissimi. La legge tende ad istruire maestre e fanciulle, ciascuna per l'ufficio cui è destinata.

La principale cosa che trovasi nel progetto di legge, tanto nel ministeriale quanto in quello dell'Ufficio Centrale è che le maestre devono dare una educazione regolare alle fanciulle, oltre la geografia, la storia ed altre cognizioni. Questa è una educazione della mente; ma vi è anche la educazione del cuore, e quindi la morale, cosa tanto importante, che credo niuno possa metterlo in dubbio.

Ora, che cosa si dice in questi progetti di legge, riguardo alla morale e alla religione? Non si dice cosa alcuna. Tuttavia senza la morale non si può dare una buona educazione, e quindi non si possono avere buone fanciulle. La morale d'onde si apprende? Dalla religione, essendo questa non altro che la pratica dei nostri dogmi, e della legge di Cristo. Ora, le maestre daranno questa educazione? No, perchè la legge non lo dice, ed esse non insegneranno se non quella che la legge le obbliga ad insegnare. Questo non è buon metodo d'istruzione, e la legge non raggiunge il suo scopo di rigenerare le masse dalla crassa ignoranza in cui si trovano; poichè nessuno vi è certamente che non creda che la base della istruzione non sia formata dall'elemento religioso.

Queste maestre non saranno adatte a potere insegnare; e come potranno le fanciulle riuscire atte all'insegnamento non solo, ma ad essere anche buone cittadine? La morale, quindi la religione, è la prima cosa; esciranno da queste scuole, sapranno la geogra-

fia, un po' di storia, leggere e scrivere e fare di conto, ma nulla sapranno per ciò che riguarda la morale, quindi la religione, i quali due elementi sono la base della società. In sostanza, bisogna ritenere che non avremo mai buoni cittadini, mai saranno le autorità rispettate, le leggi saranno scritte, ma non mai attuate, se non s'insinua il rispetto a queste leggi, e prima di tutto il rispetto alla legge che è base di tutte le altre, la legge divina.

Io credo quindi che sia cosa indispensabile in questa legge quella di dare alle maestre, e quindi alle fanciulle i primi rudimenti della religione, cioè il catechismo, cosa che non toglierà molto tempo ad esse, ma che darà loro in sostanza la forza della religione, la quale informa tutti gli elementi della civiltà; perchè credo che è tanto stretta la connessione della religione con la civiltà, che se noi non badiamo al mantenimento ed al progresso della nostra religione, non otterremo progresso alcuno, oppure se ci sarà, sarà nel male ma non mai nel bene. È pur forza convenire che istruzione e educazione morale vanno insieme e non si possono dividere, poichè un'istruzione che illumina l'intelletto e gli fornisce utili cognizioni, non può scompagnarsi dall'educazione del cuore, il quale si pieghi con lungo tirocinio ad amare ciò che è buono e santo.

Aggiungerò a questo che se noi vogliamo ottenere efficacia da questa legge, disgraziatamente dovremo ricordare cose spiacevoli, ma che pure si divulgano da una classe pessima che è tra noi, cioè dalla classe che non ama il nostro risorgimento, che non ama l'Italia una ed indipendente, e tale che possa mettersi a paro delle altre nazioni: questa classe è quella che ha già operato molto, è quella che ha sparso nelle masse che il Governo non crede, che è ateo, e perciò non bisogna mandare nelle pubbliche scuole i fanciulli perchè ivi si apprendono ree massime e principi d'incresulità.

Ed infatti nelle nostre provincie vediamo che tutta la classe bassa, che dev'essere rigenerata, che è il primo elemento della società, che è analfabeta, in maggioranza non va alla scuola perchè è indettata da questi che sono nemici dell'attuale ordine di cose, e si valgono di questo mezzo per osteggiare l'Italia e farle mancare un grande appoggio, qual è quello di una classe che dovrebbe darle forza, cioè con l'istruzione. Lo vedo io continuamente; sono stato testimone di persone del popolo che hanno detto: non andate alla scuola perchè là non s'insegna che il male.

Disponendosi dalla legge che il parroco vada nelle scuole ad insegnare il catechismo, otterremo due intenti, cioè daremo solida istruzione ai fanciulli, e spingeremo le classi del popolo a mandare a scuola i loro figliuoli, perchè si ricorderanno di quello che è stato suggerito dai nemici dell'ordine attuale, vedendo nelle scuole insegnata la morale religiosa dal parroco. Questo sarà un espediente anche più efficace di qualunque altro per fare che le scuole siano molto frequentate.

In quanto all'art. 10 del progetto ministeriale intorno alla disposizione dell'istruzione obbligatoria soppressa dall'Ufficio Centrale, io non vi saprei aderire. La condizione in che si trova l'Italia di avere nove decimi di analfabeti, e l'avversione delle moltitudini di fare istruire i fanciulli, è tale un danno che è mestieri che il legislatore vi provveda sollecitamente con leggi severe, perchè tutto l'avvenire d'Italia dipende dal bene educare ed istruire le masse.

Senatore **Poggi**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Il Senator **Mamiani** accenna di voler parlare.

Senatore **Poggi**. Cedo al Senatore Mamiani la parola.

Senatore **Mamiani**. Poichè il Senatore Poggi ha avuta la bontà di cedermi la parola per un breve schiarimento in risposta alle massime eccellenti che il preopinante ha esposte, mi restringerò a citare l'articolo 9 di questa presente legge, il quale dice: « Sono estese a tutto il regno le disposizioni del titolo V. della legge 13 novembre 1859 in quanto non sieno contrarie alla presente legge. » Ora, nel titolo V della legge medesima, se il signor Senatore avrà la compiacenza di scorrerla, troverà che vi è prescritto l'insegnamento religioso non solo, ma vi sono altresì prescritti i modi dell'insegnamento medesimo.

Questo ho dovuto dire, perchè una grave accusa peserebbe sopra noi se fosse vero il supposto dell'ottimo Senatore preopinante.

Senatore **Correale**. Domando la parola.

**Presidente**. Il Senatore Poggi avendo ceduta la parola al Senatore Mamiani s'intende che avrà facoltà di parlare quando venga il turno di quest'ultimo.

Senatore **Stotto-Pintor**. Signori:

Non gitterò un voto nero nell'urna; mi asterrò dal votare: e io vo' qui darvene le ragioni sommarie.

Dispiacemi il principio al quale s'informa il disegno di legge. Le scuole private più che le scuole pubbliche alle femmine si confanno. Avvicinamenti giornalieri tra i professori e le maestre, Signori, no. Un uomo letteratissimo, un vecchio venerato nell'Italia e fuori, Niccolò Tommasco, nota, a cagion d'esempio, che le allieve levatrici, confuse cogli studenti della Università, rischiano di apprendere prima la pratica che la teoria del mestiere. Sia che si vuole delle abitudini del nuovo mondo: siffatti non sono i nostri costumi.

Lo stesso egregio uomo nota che le scuole femminili, se moltiplicate, hanno tra gli altri pericoli questo, di incappare in maestre troppo inesperte del loro ministero, o troppo esperte di altre cose le quali non vogliono insegnare alle fanciulle.

Troppa legna mettete al fuoco, onorevole Ministro. Vi ha una istruzione che feconda, ve n'ha un'altra che stipa e non feconda. Il cervello è come lo stomaco: ingombratelo, non digerisce. È divulgato il detto: *minus ingeritur, plus digeritur*. Come? Tanti studi quando si è in sulla soglia della pubertà! Quando la natura si esaurisce per arricchirsi della preziosa facoltà gene-

nerativa, allora voi impegnate il cervello? Giudice competentissimo fa questa censura, il dotto professore Mantegazza.

Lettura molta, studio poco, tale è il secolo in fatto d'istruzione. Si vuol sapere un po' di tutto, e non è chi sappia bene. Possiamo non credere che v'abbia una via *regia* al sapere, ma crediamo ve ne sia una *popolare*. Sistemi abbreviativi: impariamo il latino in dodici lezioni, e senza maestro! La scienza per tutti' come la medicina universale! Così dice l'uno dei più simpatici scrittori inglesi, lo Smiles.

E un grande Italiano, Massimo d'Azeglio, punge la temerità dei nostri ragazzi i quali a ventidue anni pubblicano la raccolta delle loro opere!

A che si riesce? Udite il Tacito italiano, Pietro Colletta. Derivano, egli scrive, dalle mezzane dottrine, ambizione, mollezza e servitù, come dalla compiuta sapienza, podestà di sè stesso e altezza di animo.

Plutarco racconta che i frequentatori delle scuole di Atene v'entravan maestri, vi stavano discepoli, ne uscivano ignoranti.

Dirò ora delle materie dello insegnamento. Sono cose che tutti possono apprendere, altre sono che richiedono disposizioni speciali, intellettuali e fisiche.

Le scienze matematiche, e sien pure le prime nozioni, sono scoglio a molti alti ingegni. Conosco giovani di ingegno fervidissimo i quali, colpa d'Euclide, hanno disertati gli studi liceali, tanto più disadatti a stringersi tra le formole algebriche e le figure geometriche, quanto hanno più istinto di spaziare per le scienze più sublimi i vigorosi intelletti. E voi alle femmine volete insegnare le matematiche!

Il canto. E se male o non pienamente risponda l'organo della voce? Il disegno. Già si disegna troppo in Italia; vorrei meno disegnatori e più operatori, meno di Arti Belle, più di arti utili.

Bel trattato, dirò col Tommasco: *Delle cose da non insegnare*. Invece di segnare di nero i paesi dove non si sa leggere, o poco, sarebbero da distinguersi con colore scuro quelli dove si legge male, o soltanto libri stranieri. Segnate di colore scuro tutti i canti dell'Italia; vi si parla, vi si scrive francese!

Bello l'acquisto delle lingue straniere; ma non se ne esageri l'importanza, non se ne ponga un obbligo. Mai non mi cadrà di mente la modestia del celebre cardinale Mezzofanti, il quale a me, meravigliato nel sentirmi a rispondere nei due principali dialetti dell'isola dei Sardi, il cagliaritano e il logudorese, disse: Pensa ella che sia un qualche gran fatto, un uomo grande io? La veda, io non sono letterato, non sono scienziato, non conosco le scienze sacre, io cardinale. Soltanto ho un non so che nel cervello che mi rende facile e piano il possesso di qualunque idioma. Ho trovata la chiave; otto giorni mi bastano per insignorirmi di ogni più strano idioma o dialetto; e già ripeto in settanta e più lingue quello che ella dice egualmente bene in una. Di tal guisa rispondeva al com-

plimento da me fattogli ricordando la sentenza di Carlo V imperatore, che cioè l'uomo è tante volte uomo, quante lingue egli sa, dal che io deduceva con logica un po' cortigianesca che sapendole egli tutte, era dunque uomo mondiale.

La lingua francese! Imparila chi vuole a proprio dispendio; a spese dello Stato, no. No, per ragioni letterarie, no, per ragioni politiche.

Che? non è abbastanza infranciosata la lingua del Macchiavelli e di Dante? Chi scrive oggi purgato ed elegante, e soprattutto proprio in Italia? Parlasi il francese, leggonsi i libri francesi, il più spesso borra e ciammengole, e i nostri classici del trecento e del cinquecento e del seicento non si leggono. E se leggessimo i libri della scienza, che è cosmopolita, pur pure. Ma vogliamo sollazzarci anco in francese e formarci il cuore a quei romanzi indemoniati che tutta da cima a fondo capovolgono l'umana natura! Non pensiamo che la letteratura non è come la scienza, non parla all'intelletto, sibbene al sentimento; e come il modo di sentire è diverso in ogni nazione, così la letteratura, se buona, vuole essere al tutto nazionale.

Di ragioni politiche avrei a dire un carro. Parliamo da francesi, pensiamo da francesi, sentiamo da francesi. Male, male assai, secondo il povero mio giudizio.

Vogliamo aggiugnere alle altre schiavitù la pessima tra tutte, la schiavitù della lingua? Tengono piuttosto la lingua francese in quel conto in cui i Francesi tengono la nostra. Udite ancora il Tommaseo.

« Gli Italiani », dice; « potranno apprendere con più frutto e dignità, quando cesseranno di essere dalla Francia liberati e protetti ». Quanto a me, dicolo apertamente, mi dà in sui nervi la lingua dei difensori del papato!

Volete insegnare nelle scuole pubbliche una lingua straniera? Insegnate la lingua di un popolo che non si vanta latino, ed è romano, di un popolo che meglio di tutti gli altri sente e rispetta la dignità umana: insegnate la lingua del popolo inglese.

Che dico della spesa che addossate ai Comuni? La fonte dei danari che alimentano tante scuole viene da esorbitanti imposte? Allora chiedgovi col Tommaseo:

Se spolino da un lato più che non incarnino dall'altro? Onore ai professori, ma non a quelli che ripetono ognora le stesse lezioni; tanto è che si chiamano *ripetitori*; tanto è che prendono per supplente il bidello! E anche questo dice il Tommaseo; e il Comune paga!..

E pretenete assoggettare i capi di bottega a licenziare i garzoni due ore per giorno, sì che possano continuare ad assistere alle lezioni della scuola pubblica? O generoso quanto vano proposito!

In conclusione, lasciate che le donne insegnino alle donne, tra le private pareti. Meno istruzione e più educazione. Che importa a me che la mia donna s'addentri nelle ragioni intime della storia per diventare a suo tempo politichessa, o che sappia di parallelepi-

pedi, e di segmenti di circolo? Più mi preme che sia sperta a distinguere dalla noce gentile la malesscia. Questo dico per dire, non già perchè io stimi che sia missione del Governo lo istruire o l'educare. Il Romagnosi poneva l'istruzione a debito del Governo. Il Tommaseo arriva a dire: buon principe è buon educatore; chi non educa non governa. Nè l'un nè l'altro, io dico, con tutto il rispetto che professo a que' due grandi scrittori...

Ma io forse trascendo e mi arrampico già su pe' tetti, nè tempo nè occasione è di svolgere la teoria generale dello insegnamento. Vi ho esposte le ragioni per le quali penso di dovermi astenere dallo approvare col voto il disegno di legge; e questo basti al debito della mia discrezione, basti alla cortesia della vostra pazienza.

**Presidente.** La parola è al Senatore Poggi.

**Senatore Correale.** Io aveva domandata la parola per dare una risposta...

**Presidente.** L'aveva prima domandata il Senatore Poggi.

**Senatore Poggi.** Signori, io ho domandato la parola per fare alcune osservazioni non tanto sul progetto che una volta era del Ministero, quanto sul progetto dell'Ufficio Centrale.

Ho sentito che l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, il quale non è l'autore del progetto ministeriale, si è accontentato di accettare la nuova proposta dell'Ufficio Centrale, salvo a proporre alcune modificazioni, e che in conseguenza abbandona una parte del progetto presentato dal suo antecessore.

Se debbo fare un raffronto fra l'antico progetto del Ministero e quello dell'Ufficio Centrale, io non esito un momento a dire che il progetto del Ministero agli occhi miei era più completo di quello dell'Ufficio Centrale, e le ragioni che hanno indotto questo a togliere una parte importante di quel progetto, non sono tali che mi appaghino, nè che possano appagare il Senato.

Il progetto del Ministero provvedeva a tutto quanto concerne l'insegnamento femminile; esso diceva che per l'educazione e l'istruzione delle femmine vi saranno d'ora in avanti cinque scuole normali o convitti superiori mantenuti a carico del Governo, più 25 istituti destinati all'insegnamento inferiore, i quali sarebbero scelti fra i convitti od educatorii già esistenti nel Regno, da essere posti sotto la vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione.

In questa parte adunque, senza intendere per ora di approvare tutto quanto si contiene nel progetto del Ministero, bisogna confessare che esso provvede a tutto quanto l'insegnamento femminile, ed anco a formare le maestre. Un primo scopo era dunque raggiunto. Un secondo scopo a cui la legge mirava, era quello di estendere dappertutto l'insegnamento elementare, vale a dire di obbligare i capi bottega a permettere ai loro giovani garzoni di attendere alla istruzione in alcune ore del giorno, (su di che mi riservo di parlare in ap-

presso), d'introdurre l'insegnamento elementare anche in quegli istituti di carità, nei quali non fosse ancor doverosamente provveduto al medesimo, oppure di fare in modo che gli alunni di codesti istituti intervengano alle scuole elementari comuni.

Finalmente esso estendeva a tutta quanta l'Italia e così anche alle provincie, dove non era ancora in vigore il titolo 5° della legge del 13 novembre 1859, che regola tutto quanto l'insegnamento elementare. Ma la legge, dopo aver provveduto alle scuole per le femmine, ed all'insegnamento elementare, andava più oltre. Essa conteneva altro articolo di molta importanza, ed era quello con cui si aumentava di un decimo il *minimum* degli stipendi stabiliti per i maestri delle scuole elementari; si riconosceva che il *minimum* di questi stipendi consistente in lire 500 annue, era troppo piccolo per aver maestri buoni e capaci.

Ora, che ha fatto il progetto dell'Ufficio Centrale?

L'Ufficio Centrale ha detto che cinque scuole normali superiori erano troppe, e che si potevano benissimo ridurre a tre; che non si doveva pensare per ora a convertire i 25 Istituti convitti esistenti e viventi con le proprie rendite, in tante scuole e convitti femminili; perchè esse, (in contraddizione a ciò che diceva la Relazione ministeriale) non erano in condizione tale da potersi prestare a tal conversione, ma conveniva differirla ad altro tempo; che non si doveva per il momento parlare dell'insegnamento obbligatorio, che neppure occorre occuparsi di estendere l'insegnamento elementare agli Istituti in cui non vi fosse, ed infine si sospendeva l'aumento degli stipendi ai maestri elementari. E tutte queste parti della legge ministeriale l'Ufficio Centrale le eliminava, dicendo che occorre prima fare una grande inchiesta, la quale non volendosi promuovere dal Senato, doveva esser dal Senato medesimo raccomandata al Ministro con certe determinate forme e con certe determinate condizioni.

È chiaro che il nuovo progetto rimane incompleto perchè per l'insegnamento femminile, che tutti riconosciamo necessario e utile, non avremmo per il momento che le tre scuole normali superiori; non si penserebbe neppure alle modificazioni delle discipline che reggono i convitti e gli educandati nelle varie provincie, e si aggiornerebbe ogni disposizione ulteriore a dopo l'inchiesta.

Vero è che nella Relazione dell'Ufficio Centrale si dice « badate; vi sono nel Regno non cinque nè tre scuole normali femminili, ma ve ne sono da 25 o 26; queste scuole normali femminili vanno bene; esse sono bene ordinate, danno dei frutti migliori di quelli che danno altre scuole normali femminili fuori d'Italia, tranne alcune poche le quali essendo ancora troppo giovani, non fanno ancora la stessa buona prova delle più antiche, ma col tempo saranno esse pure buone.

E si censura per questo il progetto ministeriale, il quale avrebbe l'apparenza di abbandonare queste scuole già esistenti, già operose ed utili, per convertire i con-

vitti, e gli altri istituti in altre 25 scuole femminili. Meglio è mantenere le scuole che già ci sono, e che fanno buona prova, in luogo di accomodarne altre a quest'ufficio.

Ma questo desiderio dell'Ufficio Centrale è rimasto senza effetto, perchè nulla è detto nel testo sostituito a quello del Ministero, per conservarle, mentre il Ministero riconosceva tacitamente che le scuole normali femminili già esistenti cessavano di essere a carico del governo, forse perchè credeva che in virtù della legge comunale e provinciale estesa nel 1865 a tutte le provincie, esse passassero di pieno diritto alle Provincie.

Ed è tanto vero che il Ministro antecessore dell'onorevole Broglio procedeva in questo supposto, che per avere delle scuole femminili vigilate dal Governo, proponeva la conversione dei Convitti di cui si è parlato, i quali avendo rendite proprie per mantenersi non portavano carico all'erario dello Stato.

Se l'Ufficio Centrale voleva invece che le scuole normali esistenti fossero mantenute sotto la dipendenza del Governo, avrebbe dovuto proporre una disposizione speciale nel testo della legge, altrimenti accaderebbe che senza disposizione alcuna, esse sarebbero devolute alle provincie.

Questo vuoto nel progetto dell'Ufficio Centrale vi è, e l'insegnamento femminile, come avvertiva poc' anzi, non sarebbe più completo da parte del Governo.

Su questo attendo schiarimenti dall'Ufficio Centrale.

Questo è il primo motivo per cui darei in questa parte la preferenza al progetto ministeriale; ma ve ne ha un altro ancora che mi muove a ciò fare. Se si vuole veramente provvedere ad estendere da per tutto l'insegnamento elementare, se si vuole che abbia dappertutto norme eguali, mi pare che il momento opportuno sarebbe stato questo, di fare cioè oggi quello che si vuol rimandare all'avvenire. La legge del Ministero nel supposto che le scuole normali, come ho detto, passassero alle Provincie, provvedeva a riordinare fin d'ora gli istituti educativi che ancora esistono; e su questo pure vi è disparere tra l'Ufficio Centrale ed il Ministero.

Il Ministero nella sua Relazione ci fa intendere che esse più o meno hanno dato dei buoni frutti, che hanno fatto delle buone allieve e che dagli istituti delle provincie meridionali sono uscite ottime maestre.

Ben si comprende che stando così le cose con una semplice conversione di questi istituti, con rimmetterli sotto le discipline comuni a tutti gli istituti laici, noi potremmo ottenere un gran beneficio, a sollievo dell'erario. Ma l'Ufficio Centrale non la pensa così; e per esso la condizione di tali istituti apparisce sotto un aspetto del tutto opposto; non vuole perciò occuparsene ora. Esso sospende ogni giudizio sull'insegnamento obbligatorio che rimanda dopo l'inchiesta, la quale a mio avviso non potrebbe dare utili risultati, nè maggiori di quelli che oggi possiamo vaticinare.

Io dichiaro apertamente che almen per qualche

tempo non mi pare opportuno di stabilire l'insegnamento obbligatorio. Questa questione che verrà dopo l'inchiesta, alla quale è stata subordinata dall'Ufficio Centrale, a parer mio, non abbisogna di ulteriori schiarimenti, essa può essere decisa fin d'ora. Nelle condizioni presenti in cui le popolazioni si trovano, non ancora educate al regime di libertà, nè a quel continuo lavoro che è pure una condizione indispensabile perchè esse medesime sentano il bisogno di volgersi all'istruzione; in un tempo in cui le obbligazioni, gli aggravi che vengono dati dalla vita pubblica in tutte le sue parti in compenso delle libertà acquistate, nel mentre che abbiamo le difficoltà create da questo nuovo stato di cose, difficoltà gravi per un popolo che ancora non pregia il valore dei diritti acquistati, non mi pare conveniente che si debbano accrescere degli obblighi, i quali, volendo che siano mantenuti, bisognerebbe farli osservare colla minaccia delle pene.

Di più: noi abbiamo le condizioni nostre finanziarie, lo stato in cui si trovano la sicurezza pubblica, e la polizia municipale; se noi dovessimo stabilire l'insegnamento obbligatorio per qualche tempo dovremmo fare un regolamento penale, e dovrebbero aggiungersi nuovi agenti pubblici a quei molti che già ci sono per incaricarli della esecuzione di questo regolamento, e questo sarebbe il peggiore dei mali. No! o Signori, i benefici di questo genere non devono essere imposti senza minaccia di una pena, ma si devono raccomandare allo svolgimento naturale delle libertà pubbliche; fate sì che adagio adagio le industrie si centuplichino, fate in modo che questo frutto maturi da sé. Togliete dei vincoli, aprite delle vie perchè il popolo possa capire che dagli studi esso guadagnerà molto, mostratevi operosi in tutte le parti; lasciate le abitudini della neghittosità che non sono proprie non solo del popolo, ma pur anche di tutte le classi superiori, date degli esempi di moralità e d'operosità intelligente e proba, ed allora il popolo verrà a sentire da sé il bisogno dell'istruzione; ma l'obbligarlo, è un creare imbarazzi a chi ne ha già tanti. Noi non faremmo che una legge di più la quale sarebbe lettera morta. Se ce ne è stata qualcheduna in passato che stabilisse l'obbligo, niuno se ne è accorto, niuno si è dato premura di osservarla, ma rinnovarla ora, a mio avviso, non è conveniente; quindi l'inchiesta non produrrebbe buoni effetti.

Altro scopo dell'inchiesta è quello di conoscere quale sia lo stato dell'istruzione elementare in tutto il Regno; quanto a me, penso che ormai se ne conosca abbastanza.

Le notizie che sono state pubblicate, le statistiche ed i lunghi discorsi fatti sull'insufficienza dell'istruzione elementare, sulla quantità degli analfabeti, mi pare non lascino nulla a desiderare. Coll'inchiesta avremmo noi maggiori lumi per provvedere all'uopo? Io non lo credo, perchè i metodi da applicarsi e da introdursi nelle scuole elementari sono troppo semplici per poter

aver bisogno di un'inchiesta lunga e laboriosa per prendere provvedimenti.

L'istruzione elementare si riduce a troppe poche cose perchè queste non possano fin d'ora essere determinate. Quindi io non saprei a che riuscirebbe la inchiesta in questa parte. Si perderebbe forse del tempo e non si acquisterebbe niun lume di più.

Lasciamo di grazia che le scuole valano come vanno di presente, miglioriamole, se ve ne è bisogno; ma non teniamo nell'incertezza la sorte dell'istruzione, giacchè in questo modo produrremmo due gravissimi inconvenienti: si disgusterebbero i maestri, e si lascierebbero gli scolari nell'opinione che non facendosi ancora bene, non vi sia urgenza di studiare; perchè non si sa se quello che si studia, si studii bene. Anche per questa parte per me l'inchiesta non avrebbe alcuna utilità pratica. Lo scopo grave che si produrrebbe coll'inchiesta, me lo permetta l'Ufficio Centrale, che certo ha avuta buonissima intenzione nel proporla, lo scopo grave sarebbe questo: di destinare per le spese dell'inchiesta una parte delle somme che dovevano essere erogate per aumentare gli stipendii dei maestri elementari, e per i sussidi.

Questo sarebbe un effetto certo, indubitato, che non si potrebbe evitare; perchè una Commissione d'inchiesta che dovesse percorrere tutte le parti d'Italia per un anno, dovrebbe per necessità spendere, e non voleado gravare il bilancio del Ministero dell'istruzione Pubblica deve ricorrere, come è detto nella Relazione, a questo spediente. Ora, credo che trarremo maggior vantaggio se lasciamo fermo in questa parte l'articolo della legge che aumentava fin d'ora il *minimum* di stipendio dei poveri maestri comunali delle scuole inferiori, di un decimo, perchè avremo gente più contenta, e potremo sperare di scegliere maestri anche un po' più adatti, un po' più istruiti, conoscendosi che la loro condizione non è tanto cattiva come la facevano le leggi precedenti. In questo modo il successo sarebbe grande, perchè se volete ottenere dei buoni scolari è duopo, prima di tutto, cercar di avere buoni maestri; ma se mettete i maestri o alla disperazione o nell'incertezza delle proprie sorti, sicuramente, con tutte le inchieste del mondo, voi non otterrete il vantaggio di migliorare le condizioni dell'istruzione elementare.

Questo per ciò che riguarda lo scopo dell'inchiesta; altro scopo non saprei vedervi, perchè per pigliare notizie sulle condizioni degli educandati e dei convitti, lo stesso Relatore dell'Ufficio Centrale ci diceva che queste notizie, se ve ne è bisogno, si possono attingere dai consigli scolastici provinciali; quindi neppure per questo l'inchiesta avrebbe una utilità.

Dico poi che il modo in cui è proposta, l'inchiesta, ed in questo spero che l'onorevole Ministro che ha aderito ad accettare la discussione sul progetto dell'Ufficio Centrale sarà d'accordo con me, non potrebbe essere accettato. L'ordine del giorno proposto è preceduto da tali

motivi, ed impone tali e tante condizioni nel chiedere l'approvazione dell'inchiesta al Senato che vincola il potere esecutivo al di là di quello che possa vincolarsi. Se il Senato lo crede può approvare un ordine del giorno per incitare il Ministro a fare una inchiesta; ma quanto a me, l'ho detto, non voto l'inchiesta perchè non ne vedo il bisogno; non voterei un ordine del giorno, perchè non sono punto amico degli ordini del giorno. Non solo dunque per lo scopo, ma anche per la forma non potrebbe essere accettato.

Io mi riservo nei singoli articoli che saranno discussi di fare quelle osservazioni che crederò convenienti. Non dico di accettare in tutte le parti il progetto ministeriale, perchè ho già ricusato gli articoli che riguardano l'insegnamento obbligatorio; dico però che alcune disposizioni del progetto ministeriale mi piacciono assai più di quelle dell'Ufficio Centrale; che il ministeriale compiva tutto quanto riguardava l'insegnamento delle femmine, mentre quello dell'Ufficio Centrale rimanda ad altro tempo una parte del complemento di questa istruzione; che il progetto ministeriale provvedeva subito agli stipendi ed ai sussidi ai maestri che sono in condizioni assai misere; che provvedeva pure alle riforme negli istituti e negli educatorii esistenti e che vivono di vita propria; riforme che potevano in breve tempo mettersi in esecuzione ed assicurare l'Italia che tutto quello che era necessario farsi per l'istruzione femminile, si faceva con questa legge, e per dare finalmente a tutti il convincimento che una legge fatta non sarebbe più revocata, non vi si ritornerebbe sopra nè a far correzioni nè a completarla: perchè bisogna confessare che una delle disgrazie nostre, e la più grande, e specialmente in materia d'istruzione pubblica, è stata la grande mutazione delle leggi e dei regolamenti. Non abbiamo avuto un terreno fermo, e se vogliamo ritornare ad una tavola di salute, ritorneremo alla famosa legge del 13 novembre 1859 tanto criticata, tanto bersagliata, ma sulla quale tutti ci gettiamo perchè crediamo di trovare in quella l'ancora di salvezza ed un riposo salutare.

**Senatore Correalo.** Io non ho altro da dire, rispondendo all'onorevole Senatore Mamiani, se non questo: che l'articolo da lui citato riguarda non le scuole magistrali, ma le scuole elementari, e che quindi non può applicarsi a questa legge.

**Presidente.** La parola è al Senatore Mamiani.

**Senatore Mamiani.** Noi terremo gran conto delle cose ragionate dal Senatore Poggi; ma come quasi tutte cadono sopra i diversi articoli della legge che, chiusa la discussione generale, verranno presi ad esame mano a mano, l'Ufficio Centrale si riserva di rispondere cosa per cosa a proposito dei medesimi.

Tuttavolta dirò, in generale, che il signor Senatore Poggi si fonda principalmente sopra la convinzione che egli ha, che la presente legge, come è offerta dall'Ufficio Centrale, salvi tre scuole normali femminili, ed abolisce le altre, locchè non è nè punto nè poco.

Non so se sia dovere della legge ricordare che non è abolito ciò che in fatto non abolisce la legge medesima.

Queste scuole normali che oggi esistono, esistono tutte per legge; alcune appartengono alle provincie secondo la facoltà che ne dava la legge del 1859, ed altre sono del Governo. Sono 26 scuole; e quelle che il Governo aveva, il Governo le mantiene.

Dunque, per questa parte, il ragionamento dell'onorevole Senatore Poggi non mi sembra fondato sull'esattezza dei fatti.

Quanto alle altre considerazioni che fece sull'ordine del giorno per noi proposto, ci studieremo di rispondere nella maniera più adeguata quando verrà in discussione. Intanto, come egli è d'opinione che non si possa rendere obbligatorio l'insegnamento elementare, egli viene con ciò ad approvare una gran parte del testo di esso ordine del giorno, il quale appunto abolisce quest'obbligo, e si riserva solamente, per la gravità ed importanza del principio, di trovare un modo che la cosa non rimanga sempre indecisa, ma che si discuta e dietro il parere dell'opinione pubblica e delle persone più competenti si venga a dare una finale sentenza.

Questo è lo scopo cui tende l'Ufficio Centrale, scopo che mi sembra molto prudente perchè il principio è ancora discusso, è discutibile, e d'altra parte è così grave che non era permesso nel concetto dell'Ufficio Centrale stesso, nè di respingerlo affatto, nè di adottarlo, appunto per le ottime ragioni addotte dall'onorevole preopinante.

**Senatore Lambruschini.** Domando la parola.

**Senatore Arrivabene.** Domando la parola.

**Presidente.** Il Senatore Lambruschini ha la parola.

**Senatore Lambruschini.** Aggiungerò poche parole a quelle dette dall'onorevole Mamiani precisamente sopra l'insegnamento obbligatorio. Appunto perchè nell'Ufficio Centrale vi erano diversi pareri, nell'ordine del giorno non è stata risolta punto la questione, affinché ciascuna opinione rimanesse intatta, e fosse aperta la via ad esaminare quale più convenisse adottare; e fra quelli che non aderivano all'insegnamento obbligatorio dichiaro sin d'ora che era io: sono brevissime le ragioni che mi conducevano a questo parere.

Io credo, in primo luogo, che l'obbligo dell'insegnamento per essere attuato, perchè sia efficace, ha bisogno di una sanzione penale; e la sanzione penale non ci è mai molo di applicarla in questo genere di cose. In secondo luogo, non è necessario, e questo lo ha detto già abbastanza bene l'onorevole Senatore Poggi, perchè quando l'istruzione sarà messa vicina a tutti quelli che ne hanno bisogno, che così avranno il modo di imparare (perchè sarebbe una grande ingiustizia il punire chi non impara, quando non ci è maestro che insegni e questo avviene segnatamente per i contadini che sono sparsi nelle campagne), allora si potrà sta-

bilire l'obbligo; ma non ce ne sarà bisogno, perchè allora tutti avranno sentita la necessità o almeno la utilità d'imparare. E questo fin d'ora già avviene anche fra i contadini vicini alle terre dove hanno modo d'imparare, questi, non solo frequentano le scuole comunali, ma pagano maestri privati per imparare, perchè conoscono fin d'ora l'utilità dell'istruzione. Aggiungerò finalmente, che l'istruzione sarà generale senza obbligo quando sarà data in modo più facile, in modo meno molesto, in modo sufficiente, senza pretendere a un lusso che non giova a nulla.

Queste sono le ragioni per cui io ho un'opinione contraria all'istruzione obbligatoria, ma non sarebbe stato questo il caso di esporle.

Ho voluto dir questo solamente per assicurare l'onorevole Senatore Poggi, che nell'ordine del giorno non si era niente affatto data un'anticipata risoluzione a tal questione.

**Presidente.** Prego i signori Senatori di non assentarsi perchè coll'arrivo di qualche altro Senatore che si è già assentato ed è stato richiamato, si potrà compiere la votazione delle leggi approvate nell'ultima tornata.

La parola è al Senatore Arrivabene.

**Senatore Arrivabene.** Il Governo ha mostrato un vivo desiderio che sieno sparse, più che sia possibile, le scuole infantili, e soprattutto le scuole infantili rurali; ma più queste si spargono, più vi sarà bisogno di maestre. D'altra parte, l'insegnamento che si dà alle maestre delle scuole primarie è diverso affatto da quello che è necessario per le scuole infantili. Io ne ho fatto l'esperienza. Ho avuto bisogno di una maestra per una scuola infantile che stabilii in una delle mie terre, e dovetti prenderne una che era stata preparata per le scuole ordinarie primarie, e mandarla in due o tre Asili dove l'istruzione era benissimo condotta, sì che dopo due o tre mesi fu in grado di assumere l'insegnamento in una scuola infantile.

Io vorrei, se fosse possibile, che in un punto qualunque della legge, fosse fatta ragione di questa mia idea, vale a dire che si accennasse ad un ramo d'istruzione assolutamente adattato per le maestre degli asili infantili.

**Presidente.** La parola è al Senatore Chiesi.

**Senatore Chiesi.** Prima che si chiuda la discussione generale, sento il dovere di rivolgermi all'Ufficio Centrale il quale a pagina 8 della sua Relazione elaboratissima fa due conclusioni. La prima è concepita in questi termini:

« Fortunatamente quello che sappiamo basta a poterne senza esitazione alcuna ricavare queste due conclusioni.

« 1. Gli educatorii femminili, come oggi sono, non danno sicurtà veruna, soprattutto per quella atmosfera di superstizione e d'ignoranza in cui generalmente furono tenuti per tanti anni, di poter essere oggi util-

mente trasformati in Scuole Normali femminili e sostituiti a quelle che abbiamo. »

Io credo che questa conclusione in termini così generali e assoluti, che abbraccia tutti gli educatorii femminili del Regno, sia troppo amara e severa. Io tengo per fermo, che quando il Ministro della Pubblica Istruzione facesse un'ispezione diligente nei vari istituti femminili d'Italia, ne troverebbe forse non pochi, i quali hanno attuate le più importanti riforme richieste dalla civiltà dei tempi, senza dare in certe esagerazioni le quali, piuttosto che aiutare, guastano la vera educazione.

Io credo dunque, ripeto, troppo severa questa conclusione, e vorrei pregare l'Ufficio Centrale a temperarla con qualche parola, la quale in qualche modo moderasse questa censura e critica fatta a tutti gli educatorii femminili del Regno d'Italia.

**Presidente.** La parola è al Ministro di Grazia e Giustizia.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** A nome del mio collega, Ministro delle Finanze, ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge adottati dalla Camera dei Deputati: uno relativo alla convalidazione del decreto 17 ottobre 1867 che tratta della fabbricazione e della emissione di moneta di bronzo per il valore nominale di 20 milioni di lire. L'altro per la proroga del termine stabilito nella legge 26 febbraio 1865 sull'affrancazione del Tavoliere di Puglia.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro della presentazione di questi due progetti di legge i quali saranno stampati e mandati agli Uffici.

La parola spetta al Ministro dell'Istruzione Pubblica.

**Ministro della Istruzione Pubblica.** Ho l'onore di presentare al Senato, anche a nome del mio collega il Ministro delle Finanze, un progetto di legge per una convenzione da aggiungersi a quelle già approvate con legge 3 maggio 1865 pel prosciugamento del lago di Agnano.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge il quale parimente sarà stampato e distribuito per essere esaminato negli Uffici.

La parola è al Senatore Poggi.

**Senatore Poggi.** Mi dispiace dover dichiarare, che gli schiarimenti che mi ha forniti l'onorevole Senatore Mamiani non tolgono il dubbio che mi mosse ad esprimere la precedente opinione.

Il Senatore Mamiani ha detto, che il testo della legge dell'Ufficio Centrale non abolisce per niente quegli istituti e scuole normali femminili, che in parte erano del Governo, in parte delle provincie, perchè la legge nulla dice di questo.

Ma io leggo nella relazione dell'Ufficio Centrale, che uno dei rimproveri i quali vengono fatti al testo ministeriale egli è appunto quello di avere fin d'ora abbandonato alle Provincie ed ai Comuni queste scuole normali che appartenevano al Governo, ripetendo che ciò fosse troppo presto. Ecco ciò che dice la Relazione:

Dopo aver accennato, che le scuole normali sono 24 o 26, e dopo averne fatte le lodi dice: « Da queste informazioni e persuasioni fu il vostro Ufficio Centrale indotto con voto unanime a credere, che sarebbe stato provvedimento immaturo, ed economia imprudente e pericolosa, se pure economia vi era, a non continuare quelle scuole normali femminili che ora abbiamo, e a metterne in dubbio l'esistenza ed il buon andamento, trapassandole sin d'ora dallo Stato alle Provincie ed ai Comuni ».

Se si credeva, che il testo Ministeriale, benchè nulla dicesse di queste scuole, le lasciasse alla disposizione delle leggi precedenti, vale a dire che le lasciasse col tempo passare alle Provincie ed ai Comuni, io approvarei l'Ufficio Centrale che, volendo mantenerle, disapprova il concetto del Ministro, ma non bisogna contentarsi della Relazione, bisogna dirlo nel testo.

Tanto il testo ministeriale, quanto quello dell'Ufficio Centrale non fanno parola di queste scuole. Fu detto dall'Ufficio Centrale che il testo ministeriale, tacendo, lasciava passare alle Provincie ed ai Comuni queste scuole, l'Ufficio Centrale dice di riservarle, ma nel testo nulla dispone.

Quindi il semplice schiarimento dato nella Relazione, a parer mio, non suffragherebbe. Bisogna chiarire il concetto e formalmente dire, che queste scuole sono sempre dello Stato, che non v'è disposizione di legge precedente che le passi alle Provincie, o che se vi è, bisogna derogarvi. Fin tanto che vi è dissonanza, per quanto rileva il Relatore dell'Ufficio Centrale, tra il progetto ministeriale e quello della Commissione, bisogna toglier via questa dissonanza con una disposizione positiva.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole senatore Lambruschini, sono contento di sentire ch'egli è del mio avviso, nè me ne fa specie, perchè egli è amatore e sostenitore di tutto quanto è libertà, e la libertà d'istruirsi va rispettata come qualunque altra.

Ma neppure in questa parte sono appagato dal sentirmi dire che il Ministero e l'Ufficio Centrale, non hanno inteso per ora d'insistere sull'insegnamento obbligatorio. Ho detto poc'anzi che non volevo sostenere che in progresso di tempo non si possa venire a questa disposizione dell'insegnamento obbligatorio: io non ne faceva una questione assoluta di principio; dicevo che per molto tempo non conviene parlarne. Ora, questa discussione facciamola quando verranno gli articoli, ed allora diciamo che devono essere eliminati, se non altro per ragione di opportunità; ma diciamolo in questo momento. Ma subordinare la risoluzione della questione all'ordine del giorno che ha nel suo seno l'inchiesta, questo a me non piace, perchè, da qui a due, tre, quattro, sei anni non è nè sarà certamente opportuno lo stabilire l'insegnamento obbligatorio. Potrà essere opportuno col tempo, ma tempo assai lungo; le condizioni presenti dell'Italia non tol-

lererebbero questo vincolo che sarebbe un vincolo di parole e non altro.

Siccome i motivi che precedono l'ordine del giorno tengono appunto proposito dell'articolo 10 dell'insegnamento obbligatorio, e siccome negli incarichi che si darebbero ai Commissari vi sarebbe anche quello di esaminare se nelle condizioni in cui ci troviamo, l'insegnamento obbligatorio possa stabilirsi, io dico che in questa parte rigetto assolutamente l'ordine del giorno, perchè senza bisogno d'inchiesta si può nel momento decidere che l'insegnamento obbligatorio è per lo meno precoce tra noi, che la generazione presente forse non lo vedrà, e se lo vedesse, riuscirebbe più dannoso che utile.

**Presidente.** La parola è al senatore Matteucci.

Senatore **Matteucci, Relatore.** Come relatore non posso esimermi dal replicare ad alcune osservazioni ed obiezioni che furon fatte, e soprattutto dal rispondere a quelle dell'onorevole Senatore Chiesi.

Comincerò dal replicare alle obiezioni su cui il senatore Poggi ha insistito, che secondo lui si appoggiano sulla non sufficiente chiarezza del testo del progetto dell'Ufficio Centrale. È cosa chiara per tutti coloro i quali si sono data la pena di leggere i due progetti e le Relazioni, che nel progetto ministeriale non si parla affatto della conservazione delle scuole normali come sono attualmente, perchè infatti si dice che le allieve maestre sono formate nelle cinque scuole normali superiori e negli educandati convertiti in scuole normali. Noi invece abbiamo creduto che le scuole normali femminili che abbiamo, sono buone, e ne abbiamo delle provetanto dalle relazioni ricevute dal Ministero, quanto dalle notizie che si sono raccolte in generale, e per conseguenza abbiamo voluto che fossero conservate queste scuole, perchè non si forma così presto una buona scuola normale femminile; e bisogna smettere una volta di rinnovar tutto ogni momento: per conseguenza si è detto; *tre delle scuole e Convitti femminili che lo Stato mantiene e regola per formare le maestre ecc.*

Io domando al Senato se il dire, *che lo Stato mantiene e regola per formare maestre*, non vuole veramente dire di conservare le scuole come sono adesso?

Quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Chiesi, io fino ad un certo punto convergo con lui che il giudizio dato sopra gli educandati è un po' duro, ma qui si tratta degli educatorii femminili come atti ad essere convertiti in scuole normali femminili; non si tratta di educatorii capaci di dare educazione a giovanette. Ora consideri il Senatore Chiesi la differenza che passa tra una scuola normale femminile ed un semplice educatorio: la scuola normale è cosa difficile, che ha bisogno di metodi, di maestri bravi e virtuosi, e per conseguenza credo non errare nel sostenere che le nostre scuole femminili, come sono oggidì, non possono essere immediatamente convertite, come lo voleva il progetto ministeriale, in scuole normali, per cui non

credo possa farsi appuato veruno all'Ufficio Centrale se per ora propone di tenerle come sono attualmente, salvo il migliorarle e perfezionarle; a questo fine, lo ripeto, si è detto « che lo Stato le mantiene e le regola. Se però il Senatore Poggi e il Senato credono che una dichiarazione più esplicita sia necessaria, l'Ufficio Centrale non ha difficoltà di aggiungerla. A noi è parso che non volendo distruggere niente, non convenisse mettere in campo una proposta più esplicita; ma se il Senato crede che qualche cosa di più sia necessario, mettiamola pure. Ciò che a noi importa è che non si tocchino le Scuole che abbiamo se non per migliorarle, che si metta un po' d'istruzione negl' educatorii tutti, perchè ne hanno bisogno e si preparino così a divenir atti a far maestre e direttrici di Asili. Per parlar leggermente delle Scuole normali femminili, e non rispettarle se sono buone, bisogna ignorare quanto è difficile averle tali e non conoscere che tutta l'educazione popolare è specialmente in mano alle maestre e alle donne.

Io ricordo che il dubbio di non essere stabilita esplicitamente la conservazione delle Scuole normali femminili, insorse pure nel seno dell'Ufficio Centrale, sollevato, se non erro, dal Senatore Brioschi, ed appunto per dileguarlo adottai le parole che *lo Stato mantiene e regola per formare le maestre*; ma, ripeto, se si crede di aggiungere qualche cosa, l'Ufficio Centrale non vi si oppone.

Aggiungerò ancora una parola sull'ordine del giorno.

Mi dispiace, lo dico francamente come sono solito fare, di sentire che nel Senato del Regno si creda che un'inchiesta sulle condizioni della istruzione elementare sia insufficiente, incapace a produrre buoni risultati, inutile, e vi fu chi disse dannosa per le solite paure di offendere i maestri, non pensando all'offesa ben maggiore che si fa al paese, lasciando le cose andar male; e ciò nel momento in cui il paese più pratico del mondo, l'Inghilterra, non fa che inchieste su inchieste sulle scuole, nel momento in cui vi si pubblica un'inchiesta sullo stato dell'istruzione elementare in 22 volumi: ed io non capisco come in Italia, dove noi ignoriamo tutto, dove non abbiamo statistiche ben fatte, e non le abbiamo perchè non abbiamo da tempo sufficiente un'amministrazione scolastica, non capisco dico, come non si ammetta quest'inchiesta, che certamente darà buoni frutti. La materia dell'istruzione elementare è delle più intricate e vuol essere costantemente studiata in tutte le sue particolarità col lume dell'esperienza, e per questa ragione non sarebbe veramente materia da legge, e siccome lo Stato non vi devo e non vi può intervenire utilmente che colla distribuzione dei sussidii, ritenga il Senato che senza i lumi di un'inchiesta non si conoscono i tanti bisogni svariati dei piccoli luoghi, non si sa che profitto abbiamo ricavato da quello che abbiamo speso, dove bisogni spendere più e dove meno, come inco-

raggiare i maestri, se le maestre fanno meglio dei maestri ecc. ecc. In somma senza un'inchiesta ben fatta si può spendere, ma non si sa cosa si ottiene e si cammina nel buio. Raccomando dunque caldissimamente al Senato di adottare l'inchiesta, come gli raccomando di non dilungarsi in una discussione accademica sull'istruzione obbligatoria, gratuita o no, ecc. ecc. perchè non dobbiamo ignorare che sono discussioni già fatte le cento volte, dove c'entra anche lo spirito politico e che tali materie dipendono dalle condizioni del paese, da quello che si è fatto prima, dall'indole dei popoli. Una cosa è certa; che a misura che la civiltà si diffonde si sente meno il bisogno dell'istruzione obbligatoria e colla libertà anche l'istruzione elementare finisce per andar meglio: e in Germania, dove l'istruzione obbligatoria ha fatto gran bene, oggi si sente che non c'è più bisogno dell'obbligo.

Quanto a migliorare la condizione dei maestri, Dio sa quanto io lo desidero, ne m'opporrò se il Senato lo vuole per subito, ma certo sarebbe più savio e prudente che anche questo punto fosse risoluto bene col lume dell'esperienza, cioè dell'inchiesta.

**Presidente.** La parola spetta ora al Senatore Gallotti.

**Senatore Gallotti.** Ho domandato la parola principalmente perchè la seconda volta che il Senatore Correale ha parlato, quando egli ha detto che il catechismo se anche nelle scuole elementari dovesse essere insegnato, non ha aggiunto che dovesse esserlo nelle scuole magistrali.

Quanto il Senatore Correale ha dette queste parole niuno ha dato alcuna risposta.

Io non vorrei si potesse credere che il Senato vuole saltare a piè giunti sopra sì importante argomento. E confesso che se avessi io dovuto fare la proposta del Senatore Correale, avrei innanzi interrogato taluni miei colleghi per essere certo di avere il loro appoggio. Io so il triste affetto che farebbe in Italia se si dicesse che questa proposta non è stata consentita dal Senato.

Domando quindi che l'Ufficio Centrale dichiararsi se intende o non intende di accettare che si debba insegnare il catechismo non solo nelle scuole elementari, ma anche nelle scuole magistrali.

In quanto poi all'insegnamento obbligatorio, io dirò solo che bisogna sempre fare una gran distinzione fra le spese necessarie e le spese di lusso, e nei mutamenti politici fare le necessarie e non quelle di lusso, errore che forse si è troppo sovente commesso in Italia da otto anni a questa volta.

L'insegnamento obbligatorio è lusso.

Questa è la ragione maggiore per la quale io voterò contro l'istruzione obbligatoria.

Ardisco poi di dire all'onorevole mio amico Siotto Pintor che arderei dimandargli di ritirare talune parole da lui dette sul proposito dell'insegnamento della lingua francese. Io credo che una Nazione seria non dee

imitare le altre come chi va a scuola, ma dee cercare di far sue le buone cose degli altri popoli dopo averle giudicate, studiate ed approvate.

Gli dico pure che la Francia non influisce solo sull'Italia; e gli rammento le parole del De Maistre: *Quand la France est enrhumée, toute l'Europe éternue.*

Quindi non solo l'Italia, ma tutti gli Stati d'Europa hanno interesse d'imparare la lingua francese.

Senatore Siotto-Pintor. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro della Pubblica Istruzione.

Ministro della Pubblica Istruzione. Io non tratterò il Senato sopra una discussione la quale è esaurita, non soltanto per le ottime cose che si sono dette in questa occasione nell'Aula, ma perchè tutte le questioni di istruzione pubblica sono talmente all'ordine del giorno come si suol dire, che è davvero una materia della quale si legge e si ode parlare tutti i giorni.

Non mi dilungherò dunque punto in considerazioni generali.

Dirò soltanto al Senato la ragione per la quale mi sono contentato del progetto presentato dalla Commissione, in sostituzione a quello originariamente presentato dal Ministero.

Secondo me, se ci è un sistema nuovo in fatto di legislazione, come in fatto di amministrazione, come in tutte le cose di questo mondo, si è quella di esagerare troppo, e di volere o tutto o nulla; per conseguenza, credo che tutte le nazioni savie e tutti i parlamenti savii che le rappresentano, debbono provvedere a quei casi speciali che si presentano maturi, e non pretendere di provvedere ad altri casi meno maturi, a costo di dover rinunciare a quelli cui si potrebbe intanto provvedere.

Egli è per questo che, quantunque, come bene osservava l'onorevole Senatore Poggi, il progetto originario del Ministero fosse più compiuto, pure, quando vedo persone così competenti e autorevoli come sono gli onorevoli membri dell'Ufficio Centrale, dichiarare che per alcune parti era desiderabile, prima di provvedere, avere una maggior messe di cognizioni di fatto e di notizie statistiche, io ho creduto mio dovere, piuttosto che ostinarmi nel pretendere tutto quello che avevo chiesto, contentarmi di ottenere dal Senato quello che, molto più probabilmente, mi sarà dato di ottenere, quando ho il vantaggio di potermi presentare in perfetto accordo con l'Ufficio Centrale.

Ecco perchè, ripeto, ho assentito che la discussione attuale vertesse unicamente sulle parti del progetto del Ministero che furono accettate dall'Ufficio Centrale.

Del resto le parti che rimangono escluse possono anche stare da sè; tranne quella a cui alludeva l'onorevole Senatore Poggi, e che del resto non era intenzione nè del Ministero nè dell'Ufficio Centrale di escludere, quella cioè che si riferisce a tutte le scuole

normali regie attualmente esistenti in Italia. Rimane dunque inteso, ed era già nella mente dell'Ufficio Centrale senza che fosse espresso nel testo di legge, che coteste scuole regie normali continuano in quello stesso modo in cui hanno esistito finora e fanno lo stesso ufficio a cui furono finora destinate. Bensì, per quella giusta osservazione dell'onorevole Poggi, che cioè l'esistenza della legge del 1865 la quale trasmette in massima alle Provincie ed ai Comuni tutta quella parte d'istruzione che non è ritenuta nelle sole mani del Governo, potrebbe far dubitare che coteste scuole regie normali, non essendo detto che rimangono nelle mani del Governo, o essendo tutt'al più detto per figura di preterizione, con quelle parole dell'Art. 1° *le scuole normali che lo Stato mantiene e regola per formare le maestre*, dove potrebbe credersi che non si trattasse delle altre ma delle sole tre prescelte, si potrebbe, ripeto, dubitare che le dette regie scuole normali cessassero d'esistere, così sarebbe forse opportuno dire in termini precisi, che quanto alle altre, nulla è innovato. Così pure, lo dico di passaggio, giacchè il luogo vero di discorrerne sarebbe l'Art. 1. bisogna escludere la parola *convitti*, perchè in fatto non vi son convitti che lo Stato mantenga del suo; questi sono mantenuti dalle Provincie e dai Comuni; ma siccome d'altra parte è necessario che i convitti siano annessi a queste scuole normali superiori, perchè è impossibile che le giovanette che debbono accorrervi da diversi luoghi non siano raccolte in un convitto, così sarà necessario di aggiungere a quelle parole: *tre delle scuole normali femminili che lo Stato mantiene per formare le maestre*, aggiungere, dico, quest'altre: *alle quali debbono essere annessi dei convitti mantenuti dalla Provincia o dal Comune*. E sarà tanto più necessario l'aggiungerle in quanto che, nel secondo comma, è detto come una di coteste scuole debba necessariamente stare a Firenze; e invero è molto opportuno che stia a Firenze per tutte quelle ragioni che il Senato comprenderà senz'altro. Ora, siccome a Firenze non vi è un convitto di questa natura, è tanto più necessario che sia detto esplicitamente che là dove sono coteste tre scuole normali superiori, ivi debba pur essere un convitto mantenuto dal Comune o dalla Provincia.

Quanto alle altre parti che sono state ommesse dall'Ufficio Centrale, sicuramente può esser doloroso un ritardo relativamente a quell'aumento di un decimo sul minimo degli stipendi; ma siccome l'inchiesta non richiederà un tempo molto lungo, così sarà facile provvedere con sufficiente sollecitudine: forse anzi indipendentemente dall'inchiesta potrebbe l'Ufficio Centrale acconsentire che sin d'ora codesto piccolo aumento del minimo si facesse, qualunque sia per essere il risultato dell'inchiesta, giacchè codesti poveri stipendi saranno sempre trovati anche dall'inchiesta assai piccoli, e non vi sarà nessun male, se il Senato ne voterà fin d'ora un esiguo aumento. Ma quanto ai sussidi, ed all'altra questione più grave dell'insegna-

mento obbligatorio, non vi è inconveniente ad accettare la proposta dell'Ufficio Centrale, di aspettare finchè vengano quelle tali notizie desiderate.

Quanto all'obbligo dell'insegnamento nei padri per i figli, è questione gravissima; è impossibile che il Ministero ed il Senato non se ne preoccupino e per la gravità stessa della questione, e perchè è stata già sollevata nel Parlamento in varie occasioni.

Così, per esempio, nella discussione del bilancio è stata fatta all'altra Camera un'osservazione su questo punto, ed il Ministro non ha esitato ad assumere l'impegno di studiare la questione. Io adesso non intendo di entrarci menomamente. Sarebbe difficile il dire se l'obbligo dell'insegnamento sia piuttosto da imporsi subito, o convenga meglio aspettare un qualche tempo, o, come altri vorrebbe, un lungo tempo; sarebbe, dico, difficile il decidere, giacchè, se d'una parte è vero che quanto più si aspetta, tanto più è probabile che si possa ottenere l'esecuzione dell'obbligo che si impone, d'altra parte è anche vero che quanto più si aspetta tanto meno (secondo i desiderii e le speranze di qualunque filosofo politico) tanto meno, ripeto, ne sarà evidente la necessità, perchè è sperabile che il progresso stesso della civiltà diffonda talmente l'istruzione, manifesti tanto l'assoluta convenienza e utilità di cotesta benedetta istruzione, anche nelle menti più volgari, da poter legittimamente supporre che lasciando passare un lungo periodo di tempo, una generazione, come desiderava l'onorevole Poggi, prima di provvedere, è da sperare, dico, che dopo una generazione non vi sia più bisogno di provvedere affatto, e che se Dio vuole, i padri siano tutti convinti di questa necessità: poichè questa *briconata di leggere e scrivere*, come è detto in un famoso libro, è stata inventata, almeno i figli ne debbano approfittare.

Passando ora ai sussidii, anche in questo punto sono state fatte delle osservazioni in occasione della discussione del bilancio nell'altra Camera; ed anche su questo punto il Ministro ha assunto l'impegno di provvedere, a che cotesta distribuzione di sussidii, invece di farsi ad arbitrio, non dirò del Ministro, che come il Senato comprende non può certo discendere a cotesti minuti particolari di distribuire i sussidii tra le varie Provincie ed i varii Comuni, invece di essere fatta ad esclusivo arbitrio di quei tali capi d'ufficio che si occupano di cotesta materia, fosse fatta mediante i consigli che il Ministero potesse ricavare da una Commissione scelta per questo. Ed io, fedele all'impegno che mi era preso, ho difatti nominato una Commissione, la quale già da qualche tempo si va occupando presso il mio Ministero di cotesta distribuzione de' sussidii per l'anno in corso.

Ho scelto all'uopo uomini delle varie provincie, uomini intendenti della materia, non c'è bisogno di dirlo, appunto perchè potessero fornire notizie sulle condizioni particolari de' varii luoghi, e si potesse fare cotesta distribuzione in modo che appagasse meglio i de-

sideri e le legittime pretese delle varie popolazioni.

Per tutte queste ragioni, dico, non mi oppongo a che sopra questo punto si soprasseda tanto d'aspettare l'esito di cotesta Commissione d'inchiesta della quale è parlato nell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale, sul quale mi permetterò di fare una breve dichiarazione.

Ebbi occasione, anche recentemente, in altro luogo, di discutere cotesta materia dell'inchieste; e ne respinsi una ch'era proposta sull'andamento delle Università; mi parve una cosa affatto inutile, giacchè riguardo alle Università, gli uomini che se ne intendono e che si occupano di coteste materie, sanno benissimo come vanno, senza bisogno di un'inchiesta.

Ma mi permetta il Senato che io noti una distinzione che deve, secondo me, essere sempre presente agli occhi nostri, quando si parla di questa materia, venuta alla mo'la, delle inchieste.

Il paese modello in fatto d'inchieste, come tutti sanno, è l'Inghilterra; è di là che è venuta la cosa, la parola, ed il desiderio di imitarne l'esempio. Ma il Senato non può mancar di notare quale differenza sostanziale e fondamentale ci sia tra le condizioni dell'Inghilterra in tale materia, e le condizioni, direi quasi, di tutto il continente d'Europa, certo poi del nostro paese. L'istruzione pubblica in Inghilterra da secoli è sempre rimasta una materia affatto estranea al Governo; sono i signori, sono le corporazioni costituite, autonome, viventi da sè, sono le associazioni private, sono le associazioni ecclesiastiche o religiose, è, insomma, una gran quantità di enti associati che in quel paese hanno provveduto alla istruzione. Questo si lega con tutto il sistema generale dell'amministrazione inglese che, come sa il Senato, fu tutta baronale anticamente, e divenne man mano un patronato aristocratico. All'antico barone che era nella sua contea poco meno che un re, che vi esercitava il mero e misto imperio e lo *jus vitae et necis*, che amministrava la giustizia, teneva soldati, batteva moneta, ecc., si è andato man mano sostituendo, come diceva, un civile patronato aristocratico della classe superiore; così avvenne che in quel paese si provvedesse all'istruzione pubblica, come si provvedeva alla beneficenza pubblica, alle strade, agli ospedali, e ad una quantità di cose che sul continente formano soggetto e materia di governo.

Ora, dal momento che l'istruzione pubblica era affatto estranea al governo, all'amministrazione inglese, è naturale che quando per il successivo svolgersi della civiltà, per quel progresso, o almeno dirò, per quel processo di tutta la società moderna di andare via via piegando ogni di più verso la democrazia, quando le classi inferiori cominciarono a pretendere e finalmente ottennero di essere direttamente rappresentate nel Parlamento, e questo Parlamento di aristocratico che era, perchè oltre la Camera dei Lordi, la Camera dei Comuni nella sua maggioranza era nelle mani delle

famiglie aristocratiche per la grande influenza che esercitavano nelle elezioni, quando queste condizioni di fatto andarono mutandosi, quando, ripeto, quelle classi inferiori, e per il *bill* di riforma del 1831, e per gli altri che si stanno facendo ora, ottennero una rappresentanza immediata e diretta, una rappresentanza loro vera e propria nel Parlamento, è naturale che sieno avvenute due cose: una, che le classi aristocratiche, vedendosi via via spogliate di quel potere enorme che avevano nel regime della cosa pubblica nel loro paese, non abbiano poi trovato più di loro comodo, nè, quasi direi, dignitoso per loro di mantenere la parte attiva, e se il Senato mi permette la parola, la parte noiosa del loro mestiere, qual'era quella di provvedere all'amministrazione della cosa pubblica per conto altrui, e se pure continuò, sia andata facendolo con minore zelo, con meno amore di quello che non facesse prima. È nota poi l'altra cosa anche più importante, voglio dire che la parte inferiore, le classi inferiori della società pretesero che questi grandi doveri sociali dell'amministrazione pubblica fossero fatti in un modo più proprio e più confacente ai nuovi bisogni senza dover passare attraverso, e ricorrere all'opera della classe aristocratica; pretesero dunque che come era diventata diretta la loro rappresentanza in Parlamento, così la rappresentanza amministrativa passasse nelle mani del Governo.

Di qui accade questo fatto, che non può essere sfuggito alla mente di nessuno che si occupi delle cose pubbliche, che il governo inglese si sia andato da 30 a 40 anni, e si vada ogni dì più allontanando da quel loro grande principio che dicevano di *self-government*, secondo il quale era il paese che si amministrava da sè: e che il governo centrale vada invece di mano in mano acquistando una maggiore ingerenza nell'amministrazione della cosa pubblica. È un bene? È un male? Cotesta è una questione che sarebbe strano ch'io volessi qui proporre e peggio decidere; ma è un fatto che accade.

Ora, per queste condizioni di cose, è naturale che il governo inglese, ogni qualvolta il Parlamento voleva mettere mano in questi vari rami dell'amministrazione della cosa pubblica a' quali era rimasto per tanto tempo estraneo, beneficenza, scuole, strade, mezzi di comunicazione, e una quantità di simili cose, non avesse altro modo possibile, per conoscere lo stato dei fatti, che le inchieste parlamentari, e inchieste con grandi poteri, perchè si trattava di penetrare in quelle fortezze chiuse quali erano le corporazioni e le diverse personalità fisiche o morali, le quali si mantenevano rigidamente nella propria autonomia e non avrebbero permesso, se non ci fossero state costrette dall'autorità del Parlamento, che l'occhio del governo entrasse a vedere come le cose camminassero.

Ecco perchè si è fatto laggiù un grande uso e consumo d'inchieste parlamentari; ecco perchè sarebbe imitazione cieca e poco savia se si prodigassero da

noi; sarebbe, dico, un'imitazione poco lodevole: giacchè per una grande quantità di queste materie, il Governo, quale noi l'abbiamo è un'inchiesta quotidiana e costante, è anzi molto più che un'inchiesta, quando egli è l'amministrazione stessa della cosa dove si vorrebbe fare l'inchiesta.

Ad ogni modo, siccome qui non si tratta di un'inchiesta parlamentare, ma di un'inchiesta che il Ministero dovrebbe fare secondo i desiderii dell'Ufficio Centrale del Senato, appunto perchè l'Ufficio Centrale medesimo dice di non essere abbastanza chiarito dallo stato delle cose dalle pubblicazioni statistiche e nemmeno dai grossi volumi che esistono e che potrebbe consultare al Ministero, ripeto se l'Ufficio Centrale desidera e il Senato concorda con lui, di vedere meglio chiariti alcuni punti speciali quali sono particolarmente notati nella proposta formola di ordine del giorno; per parte mia tanto meno ho difficoltà ad acconsentirvi, inquantochè sono persuaso che è una cosa la quale si ridurrà a poco lavoro; perchè la massa enorme dei fatti da sapersi si troverà già raccolta al Ministero e sarà facilissimo alla Commissione d'inchiesta, per mezzo di una circolare, farsi mandare dai Prefetti, dai provveditori o dagli ispettori degli studi, dai varii agenti insomma del Governo nelle Provincie, tutti quegli elementi statistici, quelle notizie di fatto e quelle spiegazioni che crederà necessarie.

Non ho altro d'aggiungere che pregare il Senato a voler passare alla discussione degli articoli.

**Presidente.** Ha la parola il Senatore Matteucci.

Senatore **Matteucci**, *Relatore*. Appunto per le ragioni addotte dall'onorevole Ministro per distinguere le condizioni dell'Inghilterra da quelle del Continente, io credo dovere insistere nell'opinione della necessità dell'inchiesta, perchè quanto all'istruzione elementare, precisamente in Italia, ci troviamo in caso simile a quelli in cui l'inchiesta è decretata in Inghilterra. Nel nostro paese non furono mai stabilite norme intorno all'istruzione elementare; la legge sola del 1859 cominciò ad avviarci sopra una buona strada a questo riguardo. Per conseguenza, io raccomando al Senato l'adozione dell'ordine del giorno.

Senatore **Mamiani**. Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Mamiani**. Ho domandato la parola semplicemente per fare una riserva, dichiarando che la minoranza dell'Ufficio Centrale si propone di presentare un ordine del giorno alquanto modificato, e di questo suo proponimento desiderava rendere avvertito il Senato.

**Presidente.** Ora io proporrei di rimandare il seguito della discussione a domani, e che ora si procedesse allo squittinio segreto delle leggi votate per alzata e seduta.

*Una voce.* Si potrebbe intanto votare la chiusura della discussione generale.

**Presidente.** Metto ai voti la chiusura della discussione generale. Chi l'approva, si alzi.

(Approvata)

(Il Senatore *Segretario Cibrario* fa l'appello nominale)

Risultato della votazione :

Progetto di legge per una convenzione postale coi Paesi Bassi.

Votanti . . . . 74  
Voti favorevoli . 72  
Contrari . . . . 2

Il Senato adotta.

Progetto di legge per una spesa per la distruzione delle cavallette.

Votanti . . . . 74  
Voti favorevoli . 72  
Contrari . . . . 2

Il Senato adotta.

Ora si farà la votazione sopra gli altri progetti.

(Il Senatore *Segretario Cibrario* fa l'appello nominale)

**Presidente.** Risultato della votazione :

Progetto di legge per l'esecuzione della convenzione

fra l'Italia e diversi altri Stati per l'amministrazione e il mantenimento di un faro al Capo Spartel.

Votanti . . . . 73  
Voti favorevoli . 72  
Contrari . . . . 1

Il Senato adotta.

Progetto di legge per il riparto del piano di Terranova in Messina, e la demolizione delle fortificazioni esterne della Cittadella.

Votanti . . . . 73  
Voti favorevoli . 70  
Contrari . . . . 3

Il Senato adotta.

Progetto di legge per l'approvazione di vendita di stabili demaniali.

Votanti . . . . 73  
Voti favorevoli . 69  
Contrari . . . . 4

Il Senato adotta.

Invito il Senato per la seduta di domani alle 2 pel seguito della discussione del progetto di legge posto all'ordine del giorno.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).